

L'ANALISI

La rovinosa eredità della gestione Orlandi

Domani scade il termine ultimo per l'invio dei dati del così detto spesometro. La prima scadenza era al 31 maggio e le proroghe ormai non si contano più, ma il sito della Sogei, bloccato dopo la denuncia di *ItaliaOggi* sulla mancata protezione dei dati dei contribuenti, non è ancora completamente funzionante. Servirà l'ennesima proroga. Intanto i professionisti smoccolano. Per fortuna che, secondo l'ex direttore delle Entrate, **Rossella Orlandi**, «basta un click per inviare i dati». Lo spesometro avrebbe dovuto portare 2 miliardi di gettito Iva, invece ha portato solo arrabbiate e figuracce ai responsabili dell'Agenzia e di Sogei.

È uno dei frutti avvelenati della eredità Orlandi. E non è il solo. Il 2 ottobre è scaduto il termine ultimo (anche qui, i rinvii non sono mancati) per la presentazione delle domande di voluntary disclosure. Si attendevano 1,6 miliardi, il governo nella nota di aggiornamento al Def di pochi giorni fa ha abbassato le stime alla metà, ma secondo alcuni osservatori anche queste previsioni sono ottimistiche, perché, rispetto alla prima edizione del rientro dei capitali, si è adottata una procedura più complessa, e non

DI MARINO LONGONI

si è avuto il coraggio di aprire alla sanatoria del contante.

Ma il lascito peggiore dell'era Orlandi è probabilmente la situazione interna all'Agenzia delle entrate: dopo la sentenza della Corte costituzionale del marzo 2015 che dichiarò illegittime le nomine di 800 dirigenti perché effettuate senza alcun concorso, si è andati avanti a cercare scappatoie per salvare le nomine illegittime. In due anni e mezzo non si è nemmeno tentato di fare un concorso serio che rispondesse alle richieste della Consulta (e della Costituzione più bella del mondo).

L'Agenzia delle entrate è allo sbando

Nel frattempo la situazione all'interno dell'Agenzia è degenerata: il numero degli accertamenti è in diminuzione da anni, i dati bancari sono sempre più numerosi ma, stranamente, sempre meno utilizzati, i sindacati sono sul piede di guerra. È il risultato inevitabile dell'occupazione politica, tenacemente voluta dalla cordata **Visco-Bersani**, di un ente pubblico che si è voluto trasformare in uno strumento politico di gestione del consenso. Ora si può solo sperare che il nuovo direttore, **Ernesto Maria Ruffini**, abbia la forza di cambiare rotta. Non sarà facile.